

Sussidio della *V Domenica* del Tempo Ordinario

DON GIOVANNI PAPINI



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

- Brani della Liturgia della Parola della **V Domenica del T.O.** p. 4
- Riflessione sul Vangelo della **V Domenica del T.O.** p. 5
(Tratto da *autori vari*)
- Prega la Parola giorno per giorno: p. 8
Brani della Liturgia della Parola della **V settimana del T.O.**

Brani della Liturgia della Parola della V settimana del T.O.

Prima lettura: Is 58,7-10

Così dice il Signore:

«Non consiste forse [il digiuno che voglio]
nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio».

Seconda lettura: 1 Cor 2,1-5

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo: 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Riflessione:

“VOI”: Gesù si rivolge a noi come credenti e come comunità credente, le cui città sono nascoste, non si vedono, perché non si riconosce l'uomo per le quali sono state costruite. Nelle nostre città si vedono svettare i campanili ma dentro di esse l'uomo si è perso ed ha perso dignità. Continuiamo a celebrare le nostre eucaristie e nelle nostre città non trova spazio il diritto: e questo non ci scandalizza, perché il servizio liturgico è garantito: Messa e dottrina!

Il passo del Vangelo di oggi si inquadra nel discorso della montagna (capp. 5-7) e fa riferimento alla missione del discepolo di Cristo nel mondo. Non si tratta di un discorso fatto ad un'élite di persone, di “addetti ai lavori”, bensì sono interpellate le nostre comunità, che sono il “sale della terra” dentro le città dove viviamo. Il Signore oggi ci dice che la vocazione delle nostre comunità è quella di essere il “sale della terra”, la “luce del mondo”, non è quella di preparare insieme dei “riti innocui” finì a se se stessi, in separata sede: “non può restare nascosta una città che sta sopra un monte”.

Noi cristiani dobbiamo portare la cultura della giustizia e della pace agli altri fratelli nelle periferie delle città e riceverla da loro, ma prima ancora dobbiamo partecipare alla costruzione del bene comune dovunque si prendono decisioni per la città stessa, smettendo di disertare la politica concreta dei luoghi dove abitiamo, in quanto una fede che non si “incarna” in un contesto storico concreto, che non si fa cultura non è una vera fede, è una fuga dalla realtà: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo... Allora la tua luce sorgerà come l'aurora... Davanti a te camminerà la tua giustizia... Allora invocherai e il Signore ti risponderà... Se toglierai di mezzo a te l'oppressione».

Noi stiamo fuggendo dalla realtà perché “siamo tutti chiamati ad agire politicamente in modo costruttivo per il nostro popolo. La predicazione dei valori umani, religiosi, ha una connotazione politica, che ci piaccia o meno. La sfida del predicatore consiste nel saper esaltare questi valori senza immischiarsi nelle dinamiche limitate della politica degli schieramenti... Ciò che uno afferma dal pulpito si riferisce alla politica nel senso più alto del termine... Quando dal pulpito un prete proclama la parola di Dio, egli sta profetizzando” (tratto da “Il cielo e la terra” pp. 125-127, di Papa Francesco).

Se ci sembra che Dio nonostante i nostri riti ben curati non risponda, è perché non facciamo molto per togliere di mezzo l'oppressione. A quel prete che sta profetizzando, cioè annunciando non se stesso, ma la Parola di Dio senza censure, non gli si può chiedere di omettere questo spirito di profezia per il “quieto vivere”, perché ogni terreno lasciato incolto viene occupato dalle erbacce o, peggio ancora, coltivato su “subappalto”, con il beneplacito, da qualcun altro!

Tutto ciò che fa riferimento al culto non ha senso se non è “luce” e “sale”, se non avvicina all'uomo, altrimenti a chi si sta rendendo culto? Domandiamocelo domattina quando andiamo alla Messa: Dio forse ha bisogno dei nostri riti senz'anima, delle nostre processioni che opportunamente scansano le “vie” dove non è ancora arrivato il diritto, perché in cambio del “quieto vivere di un certo tipo di servizio culturale” è stato già demarcato il territorio, delle genuflessioni davanti a coloro che sappiamo essere uomini di potere e che dovrebbero sapere ormai che non sono più “principi della Chiesa” e che i privilegi del potere temporale hanno fatto il loro tempo, delle voci edulcorate e senza alcuna passione tipiche di un certo clericalismo, quelle che non fanno sobbalzare dalla sedia nessuno. O non siamo noi ad averne più bisogno, dimenticando che “il tempio che non si nutre della vita e che non la nutre appartiene al paganesimo”.

E' la situazione della Chiesa di Sardi (Ap 3,1-6): “è una chiesa che sembra chiesa, ma in realtà è pura apparenza, sta per morire, perché non ha un'autenticità di vita cristiana... si può essere comunità cristiana, organizzata nel culto e anche con una certa vitalità di presenza e non esserlo in

profondità, in verità. Questo è qualcosa di terribile e Giovanni nella Prima lettera lo richiama costantemente: “Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri... ” (1Gv 2,19)... può anche verificarsi che l’intera comunità sembri viva, presente, attiva, ma in realtà sia spiritualmente addormentata, morta... è una scena che nasconde una realtà profonda di morte, di sonno spirituale, di parvenza di pietà (2Tm 3,5; Gc 2,17). Questa chiesa sta per morire perché le sue opere non trovano compimento davanti a Dio (Ap 3,2)”.

Una religione per essere viva deve rimanere in rapporto con tutto ciò che c’è nel mondo. “Colui che è soltanto interessato al fatto che nel servizio religioso venga pronunciata una determinata parola o che la cerimonia si svolga in uno specifico modo – e che resta così legato a una tradizione che è molto importante, ma comunque superficiale se non è accompagnata da una vita di giustizia, amore -, sta optando per l’involucro, è un bel pacchetto privo però di un contenuto sostanzioso”: il Vangelo.

Può esserci una comunità che prega ma che non compie azioni giuste: sono i frutti della “schizofrenia dell’anima”, nella quale entriamo in questi luoghi protetti che sono le nostre chiese, lasciando il mondo fuori, non pensando che “se una comunità non si prende cura dei suoi fratelli, non può parlare con il Padre dei propri fratelli”; ce lo siamo presi da noi quel diritto di parlare con Dio come e quando vogliamo!

Pensando al fatto che diciamo sempre che una coppia non potrebbe avere rapporti al di fuori del patto nuziale che ci rende corresponsabili dell’amore di Dio per l’umanità, quante celebrazioni eucaristiche “prematrimoniali” celebriamo, fuori di questo patto nuziale che è l’amore per i nostri fratelli! Solo che i primi sono giudicati, i secondi no, perché chi giudica è lo stesso che dovrebbe essere giudicato! Si celebra e si riceve il corpo del Signore, con la coscienza di formare una comunità che vive “della” e “per la” giustizia di Dio.

Non ci rendiamo conto che la mancanza di giustizia, di un annuncio forte, mai equivoco, al quale fa riferimento la prima lettura, distrugge la credibilità della fede tra le persone. E’ da quando sono sacerdote che ho a che fare con questo comportamento, con queste richieste di vivere nella Chiesa il compromesso delle parole che vengono passate al vaglio, dentro un annuncio che dovrebbe essere come il “Battesimo” da ricevere di cui parla Gesù, ma mi è sempre stato insegnato che non bisogna pensare secondo come si vive, ma di vivere secondo il nostro modo di pensare, e si pensa ciò che il cuore ama.

Se si cerca di entrare in questo stile di vita, che è poi la “porta stretta” del Vangelo (Lc 13,24) comprendiamo che Dio non può entrare in questo tipo equivoco di rapporto, ce lo abbiamo fatto entrare noi, con le nostre connivenze che fanno di “soliloquio” e non di dialogo sponsale con il Signore della Vita.

Le Beatitudini hanno proprio come conseguenza la “responsabilità” di ogni singolo cristiano: “Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo”. Il Signore ci riconosce la capacità e la possibilità di essere per il mondo il suo sapore, chiedendoci però di pensare a noi stessi come “discepoli di Cristo”, non partendo da noi stessi, dai nostri bisogni, dal nostro esclusivo territorio culturale ma in relazione a coloro in mezzo a cui viviamo. Che cosa sarebbe la luce se non ci fosse niente da illuminare e cosa sarebbe il sale se non ci fosse niente da insaporire o da conservare? E’ la luce che emana da Dio che determina il mio campo di azione. E’ una luce perennemente accesa, mentre la luce di coloro che dentro questa “barca” ostacolano la realizzazione del Regno, si spegne (Gb 18,5), oppure viene loro tolta (Gb 38,15). Non abbiate paura! Essi non hanno voluto credere a quella parola che diceva loro: “io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma riceverà la luce della vita” (Gv 8,12; 9,5; 12,46). La luce indica l’essenza di Gesù, ciò che Gesù è in se stesso e nel Signore l’essere non può essere separato dal vivere. Egli non è come la luce (la Chiesa), ma è la luce!

Nella seconda lettura Paolo è cosciente di essere ministro della luce del vangelo e del sale dello Spirito di Cristo, ma è altrettanto convinto di portare questo dono “in vasi di creta affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi”. Questo vuol dire che la luce non illumina se stessa né tantomeno il sale esalta il sapore di sé, ma dell’altro. La Parola di Dio oltre a investire i discepoli di una grande responsabilità, ci dà anche i criteri per non cadere nella trappola dell’autoreferenzialità e dell’autoesaltazione.

Eppure le masse sognano dei salvatori che risolvano tutti i loro problemi, le loro preoccupazioni, delegando la responsabilità della costruzione del Regno. Noi nelle nostre comunità sentiamo forse ripetere spesso le stesse parole forti di Papa Francesco? Vediamo i suoi gesti così vicini ai fratelli? Percepriamo questo desiderio profondo di cambiamento, di abbattere le lobby interne alle nostre comunità religiose e civili?

Lo vediamo con le parole del profeta Isaia, dove viene richiamato indirettamente un altro significato del sale: simbolo di amicizia e di ospitalità, perché viene condiviso, come pure simbolo della parola data, perché è indistruttibile. Per questo nella prima lettura siamo aiutati a comprendere che il “digiuno” “non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, i senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo...?... Solo a questa condizione “la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto”.

Questa parola ci mette in guardia dalla tentazione di basare la testimonianza “su discorsi persuasivi di sapienza umana”, che facilmente trasformano il sale del vangelo in quello che si sparge sulle ferite perché facciano più male, o che i vincitori spargevano sulle terre conquistate per renderle eternamente sterili e memoria del loro prepotente passaggio. “Non sia così tra voi”. Beati si diventa a motivo delle “opere buone”, affinché le nostre città si vedano e in esse si riconosca l’uomo a immagine di Dio.

Don Giovanni

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **V Settimana del Tempo Ordinario**.
Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 9: **V settimana del Tempo Ordinario**
Is 58,7-10 Sal 111 1Cor 2,1-5 Mt 5,13-16

Lunedì 10 **Santa Scolastica (MEMORIA-bianco)**
1Re 8,1-7.9-13 Sal 131 Mc 6,53-56

Martedì 11 **San (MEMORIA-rosso)**
1Re 8,22-23.27-30 Sal 83 Mc 7,1-13

Mercoledì 12 **1Re 10,1-10 Sal 36 Mc 7,14-23**

Giovedì 13 **1Re 11,4-13 Sal 105 Mc 7,24-30**

Venerdì 14 **Santi Cirillo e Metodio (FESTA-bianco)**
At 13,46-49 Sal 116 Lc 10,1-9

Sabato 15 **1Re 12,26-32; 13,33-34 Sal 105 Mc 8,1-10**

Domenica 16 **(V settimana del T.O.)**
Sir 15,16-21 Sal 118 1cor 2,6-10 Mt 5,17-37